

INTERVISTA

A colloquio con il sindaco Gravagnuolo sul nuovo libro di Pasquale Petrillo

Appuntati sul governo della città

di Antonella Spadofora

Lo scorso febbraio è stata presentata al Social Tennis Club la nuova pubblicazione del nostro direttore Pasquale Petrillo, "Appuntati sul governo della città". È la cronaca politica dei primi 30 mesi dell'attuale amministrazione comunale, da metà giugno 2006 ai primi di gennaio 2009. Una trama avvincente quasi come un giallo, così come lo ha definito uno dei presentatori, il direttore del quotidiano de La Città Angelo Di Martino, che ha come principale protagonista il sindaco Luigi Gravagnuolo, al quale chiediamo se si riconosce nel racconto di Pasquale Petrillo? "Ad una prima ed anche ad una seconda lettura. Sì, nel suo complesso mi ci riconosco".

Raccontando la sua elezione, l'autore parla di quel giorno come di "una vittoria scritta su un piatto d'argento, anzi d'oro, dal centro-destra". Ritiene sia verosimile l'idea che i cavessi stanchi del clima pesante e inavvitabile fatto respirare dal centro-destra nel governo precedente e lungo il periodo delle elezioni che la videro vittorioso, abbiano deciso di votare lei e il centro-sinistra spinti quasi esclusivamente dalla voglia di voltare pagina? Insomma, più che la sua vittoria, in quel 12 giugno 2006, c'è stata, secondo lei, soprattutto la sconfitta del centro-destra?

geri anche la credibilità personale del candidato".

La comunicazione, e nello specifico le sue personali doti comunicative, sono viste da Petrillo come uno degli ingredienti fondamentali del suo successo, capaci di nascondere talvolta, a differenza di quanto accadeva con il suo predecessore, difficoltà politiche ed amministrative.

"Appunto. Non si è trattato solo dell'insipienza degli avversari, ma anche di altro. Tra cui la comunicazione, che non è l'arte dell'illusorismo, ma l'organizzazione dell'ascolto e la capacità di far arrivare a destinazione i propri messaggi".

Aprile 2008, secondo Pasquale Petrillo, segna uno spartiacque importante per il suo mandato: la fine di un periodo felice e ricco di soddisfazioni e l'inizio di una seconda parte di mandato segnata da difficoltà. È di quel periodo la tensione per l'abbattimento di case abusive con l'attentato dinamitardo all'atrio del Palazzo di Città, dopo il quale, secondo l'autore, lei, Sindaco, iniziò ad essere visto per molti cavessi come un nemico. Ad un anno di distanza, cosa pensa di quei giorni e della vicenda abusivismo che resta drammaticamente attuale?

"No, non credo che i "Cavessi" siano diventati miei nemici, semplicemente perché i Cavessi



PASQUALE PERRILLO APPUNTI SUL GOVERNO DELLA CITTÀ



in quanto tali, com'è ovvio in democrazia, sulle singole questioni si confrontano e si dividono, non sono un monolite. Anche sull'abusivismo non c'è una posizione dei Cavosi in contrasto con quella del Sindaco, ma le posizioni di tanti Cavosi che appoggiano l'azione amministrativa e di tanti altri che la contrastano: con tutte le sfumature intermedie. Certo, una parte di consenso in alcuni ambienti l'ho perso, in altri l'ho guadagnato. Il saldo tuttavia a mio avviso è attivo. Ma la questione è un'altra: io non sto al Comune per sporchiarci nel consenso, ma per cambiare Cava. In meglio dal mio punto di vista. E quando cambi in profondità, non solo la facciata, inevitabilmente qualche nemico te lo fa. Ecco, io credo che il consenso conquistato non possa essere messo in banca, magari col rischio di vederlo svalutato un po' alla volta o tutto d'un botto in caso di crisi impreviste. No, il consenso va spesso per cambiare la realtà. E' quello che ho fatto, non solo nell'occasione, peraltro obbligata, della lotta all'abusivismo".

Nelle conclusioni al suo libro, l'autore scrive che Caragnuolo è il miglior sindaco che il centrodestra metelliano potesse augurarsi di avere. E, per la sinistra?

"Non so, non capisco granché delle geografie politiche di questa fase. Spero di essere stato finora un buon sinista e di avere la forza di continuare ad esserlo fino al termine del mandato. Poi se piaccio al Centro Destra o al Centro Sinistra, o se le mie politiche siano nel loro contenuto di un colore o di un altro, francamente è un problema che non mi sono mai posto. L'unico va-lori di riferimento affondano nelle radici nel messaggio evangelico e nel pragmatismo filer-mista. Poi mi collocherei dove crede più giusto".

Langue tutto il libro, comunque, è impegnabile il giudizio positivo rispetto alla sua per-

sona: autorevolezza, determinazione, capacità politica, rispetto degli alleati e collaboratori, ricerca della condivisione nelle scelte politiche sono solo alcuni dei valori messi in risalto dall'autore. Quali altri aggiungerebbe, pensando al lavoro fin qui fatto?

"L'abbotto".

Ci dia ora lei un giudizio sul libro che la vede come protagonista assoluto.

"Intanto, ringrazio l'autore per aver ritenuto di dover dedicare tanto tempo ad un'esperienza come quella della mia Amministrazione e per di pubblicare il testo. Nei contenuti trovo nel libro la conferma di quanto ho sempre pensato di Perrillo: una persona dalla penna felice e dal cervello sveglio. Nel suo insieme l'autore ricostruisce, ovviamente col filtro del suo punto di vista, la vicenda amministrativa cavese dell'ultimo triennio come suoi dissi a trecentosessanta gradi. A me ha fatto molto piacere veder ricostruito il disegno strategico che sottende il lavoro quotidiano della mia amministrazione".

Infine, ci dia lei un giudizio sull'operato del sindaco Luigi Caragnuolo. In cosa è stato bravo e in cosa ha mancato? E a quale futuro dovranno guardare i cavesi?

"Capisco bene che è molto difficile autoanalizzarsi con lucidità. In cosa sono stato bravo? Credo nel fornire alla città una visione plausibi-

le del futuro verso il quale tendere ed un progetto idoneo a raggiungerlo, cominciando a praticarlo. In cosa ho mancato?"

Forse in una dose che non ho, in fedeltà materiale. Il futuro di Cava? Immagino che lei si riferisca non al futuro urbano o economico-sociale, ma a quello politico. Da questo punto di vista spero in una classe politica di governo della città meno chiacchierona o meglio, a volte, meno vanitosa di quella attuale, più solida socialmente (nel senso che non si proponga alla città per risolvere propri problemi di collocazione personale, avendoli già a monte risolti), determinata per il periodo in cui è chiamata a servire la città a mettere da parte ogni altra occupazione dedicandosi solo a Cava.

Forse è difficile se non impossibile, ma credo che una città di 5-6mila abitanti, come la nostra, con la storia e le tradizioni che si ritrova, abbia diritto a ciò. Per me stesso non so se, al prossimo turno elettorale, sarò ancora in condizioni fisiche e psicologiche per chiedere un nuovo mandato al Cavese.

Se però decidessi in questo senso, lo farei solo avendo adeguate garanzie di essere espressione di questa classe di governo, per la cui formazione e selezione prevalevo solo lavorando. Non mi aspetto certo che cada dal cielo come la manna".

"C'è in questa analisi una parte della verità, non tutta. Quanto lei argomenta, lo si potrebbe dire di qualsiasi esito elettorale democratico che veda sconfitti gli "uscanti" e subentrare gli "sfidanti", in ogni parte del pianeta ed in ogni tempo. A mio avviso dietro la vittoria della mia proposta alla città non c'è però solo la sconfitta del Centro Destra, ma anche le scelte programmatiche, la forza di aggregazione politica, e tanto lavoro, quasi fino allo sfinimento, svolto da me e dal mio stupendo comitato elettorale dal luglio 2005 al ballottaggio. Se mi è concesso, aggiun-